

# LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI, AMMINISTRATIVI  
DELL' ISTRIA,

ED ORGANO UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA.

Esce il 1 ed il 16 di ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno Lm 3; semestre e quadri-  
estre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso  
Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-  
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5  
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —  
Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

TI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

## AVVISO

7 — 35.

Presso il Comizio agrario di Capodistria sono  
adibili le tre seguenti macchine agrarie del tutto

- 1.) un aratro Dombasle - Botter del costo ori-  
ginario di L. 75 per f. 18. —
- 2.) un Ravagliatore Certani in ferro con avan-  
to a ruote ad asse indipendente, del costo origi-  
nario di L. 180 per 40. —
- 3.) una Scarificatore Coleman tutto in ferro  
costo originario di L. 310 in oro per 70. —

Coloro che volessero fare acquisto di una di  
este tre macchine vorranno rivolgersi alla presi-  
denza del Comizio agrario di Capodistria, sostenen-  
do tutte le spese d'imballaggio e di trasporto.

Rovigno 26 gennaio 1872.

La Presidenza

N. 422 — 1871

### ESPOSIZIONE D'OLII D'OLIVA ISTRIANI.

In relazione all'avviso 22 settembre 1871 N.  
22 si fa carico la sottoscritta presidenza di parte-  
cipare, che nella seduta di Comitato dei 25 corr.  
è stato nominato un Comitato perchè produca alla  
prossima seduta concrete proposizioni per l'esposi-  
zione d'oli nostrani, che giusta il deliberato delle  
conferenze agrarie di Albona dovrà aver luogo a  
Rovigno in occasione del V. Congresso agrario.

Riservandosi di far conoscere più tardi i relativi  
provvedimenti, questa presidenza ne dà frattanto  
avviso annuncio ai confezionatori d'olio, perchè pos-  
sano prendere le opportune disposizioni.

Rovigno, 26 gennaio 1872

La Presidenza

### PROGRAMMA

per  
Esposizione di latticini che avrà luogo a Vienna  
dai 15 ai 16 dicembre 1872.  
(Continuazione, vedi n. 2.)

§. 6. Per latticini della monarchia non può aspi-  
rare al premio che il produttore, per raccolte di lat-  
ticini esteri vengono accordati premi anche a commer-  
cianti. Di tutti gli oggetti appartenenti al gruppo in-  
ternazionale è risguardato l'esponente come aspiran-  
te al premio.

§. 7. Il giudizio sugli oggetti esposti e l'aggiu-  
dicazione dei premi spettano ad un giuri composto  
di note persone dell'arte, il quale a facilitare il suo  
compito si divide nel numero di sezioni, che gli sembra-  
rà opportuno, composte ognuna di almeno tre membri.  
Esponenti potranno fungere da giudici pertanto in  
quelle classi dell'esposizione, in cui non hanno espo-  
sto oggetto alcuno.

Il giuri assoggetterà gli oggetti esposti al più  
accurato esame.

Trattandosi di formaggi grandi verranno ado-  
perati di regola trivelli di varia grandezza per ottene-  
re le prove necessarie all'esame; se queste prove non  
bastassero, i formaggi verranno tagliati, nel qual  
caso il Comitato indennizzerà l'esponente. Fuori di que-  
sto caso e senza tale indennizzo, verranno tagliati for-  
maggi soltanto qualora gli espositori stessi nel desi-  
derio di un migliore esame dei loro prodotti lo  
desiderassero.

§. 9. Gli oggetti destinati all'esposizione devono  
essere insinuati al Comitato di esposizione a Vienna  
dal 1° settembre ai 15 di ottobre incl. del 1872. A  
tale scopo gli esponenti dovranno servirsi dei fogli  
d'insinuazione stabiliti, che il Comitato di esposizione  
pone in qualunque tempo a disposizione in due for-  
me corrispondenti ai due mentovati gruppi.

§. 10. L'insinuazione ha da contenere:

- 1.) nome e cognome dell'esponente con precisa  
indicazione della stazione postale;
- 2.) denominazione e più precisa indicazione degli  
oggetti da esporsi;

3.) la veritiera indicazione se gli stessi sieno stati prodotti dall'esponente stesso o da altri ed in quest'ultimo caso il nome del produttore;

4.) l'indicazione del prezzo di vendita degli oggetti da esporsi;

5.) l'indicazione se gli stessi sieno vendibili o meno;

6.) Più precisa indicazione sulla produzione, sui prezzi dei suoi prodotti, sulle condizioni commerciali ed altro.

Il Comitato di esposizione si attende che gli espositori abbiano ad offrire queste indicazioni nel loro stesso interesse compiute e precise e si riserva il diritto di pubblicarle nel catalogo dell'esposizione per intero o in parte.

§. 11. L'insinuazione va spedita in due uguali esemplari, dei quali uno verrà restituito all'espositore colla certificazione dell'ammissione degli oggetti insinuatati e dovrà essere presentato al momento della spedizione di questi ultimi.

§. 12. Relativamente alla quantità degli oggetti da spedirsi il Comitato di esposizione stabilisce le seguenti determinazioni:

1.) di latte fresco dovranno spedirsi almeno 5 boccali, di fior di latte dolce o agroso almeno 1 boccale;

2.) di burro fresco almeno 5 funti, di burro salato e cotto recipienti originali in quella grandezza, in cui vengono ordinariamente posti in commercio;

3.) Di formaggi di oltre 25 funti basta una sola pezza, ma possono esserne spedite 4 della stessa quantità. Di formaggi del peso dai 5 ai 25 funti devono spedirsi almeno 2 pezze e non più di 4, di formaggio da 1 a 5 funti almeno 4 e non più di 6, e di formaggi al di sotto di 1 funto almeno una dozzina senza limitazione di una maggiore quantità.

Formaggi che vengono posti in commercio in speciale imballaggio devono essere anche esposti nell'imballaggio originale. Il numero dei pezzi da spedirsi è soggetto con riguardo al loro peso alle predette determinazioni.

Riguardo agli altri oggetti d'esposizione la quantità da spedirsi non è soggetta a nessuna limitazione.

Espositori che non osservano queste prescrizioni dovranno ascrivere a sè stessi la eventuale non accettazione ed il rinvio.

§. 13 Il Comitato d'esposizione cercherà di ottenere pel trasporto degli oggetti da esporsi, pel trattamento doganale e pel pagamento del dazio consumo le maggior possibili facilitazioni e pubblicherà a tempo le ottenute concessioni.

§. 14 Il Comitato d'esposizione avrà cura dell'intera esposizione e della decorazione del locale.

È desiderabile che singole macchine e singoli apparati sieno per quanto è possibile durante l'esposizione in attività. I provvedimenti all'uopo necessari saranno presi dagli esponenti a proprie spese di concerto col Comitato d'esposizione.

§. 15. Gli oggetti da esporsi devono giungere in generale tra il primo e gli otto dicembre 1872; soltanto oggetti di facile deperimento potranno arrivare ai 10 o 11 dicembre. Oggetti di quest'ultima specie, e. latte, fior di latte dolce ed agroso dovranno essere possibilmente rinnovati ogni giorno.

Soltanto quegli oggetti, che saranno giunti la mattina degli 11 dicembre il più tardi, avranno diritto al giudizio del giuri, che comincerà quel giorno la pro-

pria attività per compierla al momento dell'apertura dell'esposizione pel pubblico.

§. 16. Il Comitato di esposizione non assume responsabilità alcuna per gli oggetti esposti, ma avrà cura che sieno convenientemente custoditi ed assicurati contro i pericoli d'incendio. Per la cura di quei prodotti, che specialmente ne abbisognano, verranno istituite persone dell'arte.

§. 17. A nessun espositore è permesso di ritirare un oggetto prima della chiusura dell'esposizione. Soltanto in caso ove ne minacci il deperimento, il Comitato di esposizione ordinerà il ritiro del relativo oggetto all'esposizione o al suo procuratore.

§. 18. Coll'esposizione andrà unita una sala di assaggio, sulla cui istituzione tratterà una speciale appendice del presente programma.

§. 19. Il Comitato di esposizione avrà cura, a richiesta delle parti, della vendita degli oggetti esposti durante l'esposizione stessa o al pubblico incanto al chiudersi della stessa ai 18 dicembre. Espositori, che non vogliono vendere i loro oggetti, devono ritirarli o in persona o mediante i loro incaricati ai 19 dicembre, che è il giorno destinato all'evacuazione del locale. Di quegli oggetti, che la sera dei 19 dicembre non sono allontanati o su cui non sieno fatte conoscere le disposizioni, dispone il Comitato di esposizione.

§. 20. L'accesso alle località dell'esposizione è permesso al pubblico dai 15 ai 17 dicembre incl. verso pagamento in un prezzo d'ingresso, che ammonta ai 15 e 14 dicembre a 50 soldi e gli altri giorni a 20. Non vi è però compreso il viglietto alla sala di assaggio.

§. 21. Ogni espositore o il suo rappresentante riceverà un viglietto gratuito valevole per la sua sola persona e per tutta la durata dell'esposizione nonchè un esemplare del catalogo.

§. 22. La solenne distribuzione dei premi ha luogo domenica 15 dicembre.

Disposizioni relative alla sala di assaggio.

1.) Coll'esposizione di latticini che avrà luogo a Vienna nel dicembre 1872 va congiunta una sala di assaggio, la quale ha lo scopo di offrire ai visitatori un'occasione per assaggiare gli esposti latticini ed agli espositori la possibilità di far conoscere ai consumatori i loro oggetti di esposizione meglio di quello che possa farsi col solo vederli.

2.) Possono essere inviati alle sale di assaggio tutte le specie di latticini, che sono esposti e si addattano all'assaggio, e specialmente burro ed ogni specie di formaggio; però la quantità di ogni oggetto deve raggiungere almeno i 5 funti:

3.) Resta libero all'espositore di rinnovare o meno i suoi prodotti alla sala di assaggio.

4.) L'accesso alla sala di assaggio viene permesso soltanto verso il prezzo d'ingresso di soldi 10.

Gli assaggi verranno concessi egualmente verso corrispondente pagamento ed in proposito dovranno gli espositori stessi inviarne i prezzi corrispondenti ai soliti prezzi di vendita.

Nel caso che gli espositori avessero ommesso l'indicazione dei prezzi, essi saranno fissati dal Comitato.

4.) Gli espositori che mandano oggetti alla sala d'assaggio dovranno dichiarare se ne pretendono il ricavo o se lo lascino al Comitato e quali disposizioni debbano prendersi con quanto restasse invenduto.

6.) È desiderabile che gli espositori sieno pronti

completare i loro prodotti inviati alla sala di assaggio pel caso che venissero sollecitamente a mancare.

7.) Il Comitato affiderà alla commissione di assaggio a persona dell'arte e provvederà perchè i visitatori vi trovino scelte bibite e buon pane.

Nella sala di assaggio non potranno però essere ferti altri cibi, fuori degli oggetti esposti.

#### QUALE COLTIVAZIONE POTREBBE

ESSERE SOSTITUITA A QUELLA DEL GRANONE, CHE TANTO  
DE SOVENNE FALLISCE IN ISTRIA?

Un onorevole Socio propose al Congresso generale agricolo tenuto in Albona nello scorso settembre il soprascritto quesito.

La radunanza deliberò d'occuparsene al prossimo Congresso, desiderando che frattanto i Soci ne facessero oggetto dei loro studii. A questo problema abbiamo, come molti altri, pensato ancor noi già da lungo tempo, ed introdotta anche una rotazione alquanto diversa della usuale, appunto per rendere meno sensibile il danno che risulta dalla sì frequente mala riuscita del granone. Basandoci sopra riconosciute teorie agronomiche e sulla nostra esperienza procureremo ora di rispondere quantunque indirettamente al proposto quesito.

Il granone, ossia formentone (*Zea Mais*), originario dall'America, è pianta colossale, provveduta d'un grande apparato di radici che da noi ha bisogno di quasi tutta la buona stagione per maturare.

Il terreno che viene destinato al granone deve essere profondo e capace di conservare a lungo l'umidità. — Ne' mesi di gran caldo ha bisogno di qualche pioggia; ma siccome questa pianta è altresì dotata d'un meraviglioso apparato per raccogliere ed assorbire le rugiade, così esso può prospettare anche se le piogge fossero scarse, purché le rugiade notturne durino anche ne' mesi del più grande calore.

Venti gagliardi sono micidiali al granone, lo rovesciano, ne lacerano le foglie.

Ne' paesi felici, ove clima e suolo concorrono a favorire la vegetazione del granone, esso compensa più d'ogni altra pianta le fatiche del coltivatore, principalmente nelle pianure ove i lavori si possono eseguire colla zappa a cavallo e coll' aratro incalzatore.

In Istria poche terre sono profonde, le piogge di estate sono ordinariamente rare, rugiade che continuano anche di estate avanzata non cadono che nelle poche bassure del Quietò, della Dragogna e dell'Arsa, e vi sono regioni ove la bora fa guasti anche di estate. Perciò solo comprendesi che l'Istria non è il paese più atto alla vegetazione del granone, e realmente se l'estate non è piovosa il granone non riesce.

Ad onta di ciò vi è gran predilezione per coltivarlo. Ma se si vuole continuare a coltivare grani, bisogna dopo due o tre anni o sottoporre il campo al maggese, oppure coltivare il terreno a zappa. Il contadino non vuol più sapere del pane di sorgo ed ha ragione. Il sorgo fallisce talvolta più in seguito alla ruggine che alla siccità. Le patate tar-

dive hanno bisogno di letame e quasi mai riescono a perfezione. Anche per la coltura delle patate bonerive e delle rape occorre letame. — Il granone invece, se riesce da un prodotto ricco, buono, e morcantile, per cui si è rassegnati e si continua a coltivarlo, anche se non riesce più anni di seguito.

Avvi però forse chi possa consigliare al contadino un'altra pianta, che gli dia tanto alimento quanto il granone e con più sicurezza di riuscita? Noi non siamo in istato di farlo, non conoscendola, ma sosteniamo che se il granone fruttasse bene da 10 a 15 anni di seguito, le nostre terre diverrebbero sterili. Danque?

Tutto il nostro sistema agrario è falso e se non ha ancora presentato lo stato è per la ragione che il granone più volte fallisce di quello che riesca, quindi rimpiazza in parte il maggese ed impedisce l'infertilimento della terra.

Bisogna dunque avviarsi a più sane pratiche, le quali sono oramai riconosciute anche da tutti i più distinti agronomi italiani, e che adottate già da lungo tempo in Inghilterra e Scozia, vi portarono l'agricoltura all'apice della prosperità. Se gli Inglesi volessero produrre sul proprio suolo tutto il frumento che consumano, manderebbero in rovina l'agricoltura, e così ci roviaiamo noi, poichè consumando molta potenza vogliamo produrla tutta sulle nostre terre.

Il problema non si può sciogliere che indirettamente, facendo ciò che una saggia agronomia consiglia, ed il granone troverà allora il suo luogo competente.

Ecco in breve ciò che si può leggere in molti buoni libri.

1. Istruire il popolo e promuovere leggi severe contro i ladri ed i danneggianti campestri.

2. Imboscare terreni sassosi e sterili.

3. Fare piantagioni di alberi da frutto.

4. Non far nuovi impianti di viti con alberi di sostegno fra campi. Coltivare la vigna a parte ed a palo secco, ed a preferenza in piani inclinati.

5. Chi ha campi e prati molto fertili, coltivi soltanto la metà dell'area a grani e legumi e l'altra metà a radici, tuberi, mediche, trifogli a prato artificiale e naturale, faccia consumare questi foraggi dal suo bestiame e converta i loro escrementi a fertilizzare in prima linea i campi ed i prati che producono il nutrimento pel bestiame.

6. Chi ha un suolo meno ricco deve dedicarne due terze parti al bestiame e soltanto una terza parte alla produzione di cereali e legumi.

Osservate queste regole, riconosciute generalmente, e datte quali non lice deviare che nelle cosiddette terre promesse, sussidiate da periodiche fertilizzanti inondazioni, la quistione del granone è sciolta per l'Istria. Esso non verrà al suo turno che dopo una serie d'anni sul medesimo campo, lo troverà sempre in forza e capace di resistere molto più alla siccità che prima, principalmente se lo si farà seguire sopra terreni da lungo inerpati, e non mancherà la mano d'opera per coltivarlo bene.

Gioverà spiegare questo sistema con un esempio.

Suppongasì un podere di media fertilità e dell'estensione di 75 giornate arative, di cui 60 sotto l'aratro e 15 a prato naturale. — Vigne, oliveti,

matelli e boschi non entrano in conto. Pascoli ci dovrebbero entrare, in quanto che somministrano qualche concime; ma per non complicare la cosa, supponiamo che il podere ne sia privo.

I prati naturali dovranno essere conservati e delle 60 giornate a campo, 35 dovranno essere coltivate a prodotti pel consumo del bestiame.

Restano quindi 25 giornate per essere coltivate a cereali, legumi ed erbaggi da vendere o da essere consumati dalla famiglia.

L'avvicendamento dovrebbe essere regolato in guisa che un campo il quale producesse foraggi per diversi anni passi a produrre cereali e legumi per qualche anno di seguito.

Oppure si possono sussidiare le rotazioni più lunghe di cereali e legumi con alternanti coltivazioni di radici concimate, come barbabietole e carote.

La differenza di qualità del suolo anche in un piccolo podere esige grandi cognizioni per parte del direttore dell'economia e perciò rotazioni perfettamente regolari non si potranno mai ottenere. Basta avere per regola che bisogna dedicare soltanto un terzo del podere a prodotti che non vengono consumati dal bestiame. —

Fra le tante possibili rotazioni ne proporremo una, ove il granone figura in testa: 1. anno granone; 2. grani invernali; 3. metà legumi poi rape o verzerape o grani minuti; l'altra metà patate bonorive, poi rape etc. I legumi non si letamano, ma bensì ciò che li segue; le patate vengono letamate; 4. grani invernali; 5. metà grani manzioli, metà legumi.

In questa rotazione si occuperanno sempre 10 giornate invernali, che in Istria sono le più sicure, e renderanno tanto quanto prima 20 giornate. Il granone occupa 5 giornate, cioè  $\frac{1}{4}$  ossia la 12 parte dei campi arabili. Per tal guisa avvi più probabilità di riuscita anche per il granone, perchè viene a stare in campo sfruttato, capace di contenere più umidità e perchè non mancheranno le braccia per coltivarlo a tempo debito e bene.

Se però anche fallisse, il coltivatore, che basa la sua economia sul prodotto del bestiame sopra tanti altri prodotti, non si sentirà tanto sbilanciato come prima, ove dedicava  $\frac{1}{4}$ ,  $\frac{1}{3}$  e forse anche la metà delle sue terre arabili alla arrischiata coltivazione del granone.

Il passaggio dall'attuale usanza al nuovo sistema non può esser operato che successivamente. Chi possiede capitali da investire in bestiame e da comprare concini può di molto abbreviare il periodo di transizione. —

Il primo passo costa qualche sacrificio; bisogna incominciare col dedicare una parte del letame ai prati artificiali, consumare il prodotto di questi in istalla, vendere qualche porcello o vitello di meno, capitalizzare ed investire nella medesima guisa ogni prodotto nuovo, cioè foraggio e letame, ed in pochi anni si potrà disporre di tante nuove risorse, che non occorreranno più sacrifici per compiere la riforma. —

Il più grande nemico d'ogni nostra riforma agraria sono i filari di viti, in gran parte accoppiate ad alberi fra i campi. In qualche situazione i campi non sono più larghi che le nostre strade, ma queste viti bisogna conservarle finchè fruttano, e quando vanno in decadenza allora si possono impiantare vignali.

Riassumiamo l'esposto con qualche ulteriore spiegazione.

Ove si esercita l'agricoltura al solo scopo di produrre grani e legumi, bisogna ogni terzo anno sottomettere il campo al maggese. Ciò era prescritto alle colonie romane e da Carlo Magno e viene osservato ancora in molti paesi. Anche in Istria è traccia di questo sistema, il quale ha il suo grande merito, ma richiede che al podere siano annessi sufficienti prati e pascoli per mantenere molti animali da tiro e poter produrre anche del letame.

La coltivazione d'una pianta a zappa supplisce in parte l'operazione del maggese, che è quella di nettare il campo delle erbe e radici parassite, ma lo sfrutta. Questa coltivazione dovrebbe essere soccorsa da letame straordinario, e se questo manca, le terre che col maggese e col solito letame fruttavano bene, devono successivamente insterilirsi.

Il granone venne in Istria sostituito al maggese senza che la produzione di letame sia cresciuta e le terre dovrebbero isterirsi molte di più se il granone riuscisse annualmente. Il clima però non gli è proprio ed il granone poche volte riesce.

La non riuscita del granone priva il possidente d'una raccolta, ma gli conserva la forza per produrre altri seminati, ed è quindi una disgrazia e nello stesso tempo una fortuna. Il voler supplire il maggese colla coltivazione del granone non sussidiato da concime è errore.

Bisogna dunque senza tornare alla rotazione dei tempi di Augusto riformare tutta l'agricoltura secondo le migliori teorie ed esperienze ed allora il granone troverà il suo posto nella rotazione più di raro, ma con miglior successo, e se non riuscirà non manderà in rovina il coltivatore. —

Aggiungiamo i seguenti cenni per coltivare bene il granone:

Terminate le semine autunnali, si traversi il campo destinato al granone formando ciglioni alti, onde le acque trovino scolo e venga esposta ai geli una grande massa di terra. Simile terra potrà essere arata in primavera a tempo debito, perchè non sarà nè troppo asciutta nè troppo bagnata.

La semina del granone si fa quando la terra è già riscaldata, altrimenti la semenza o inacidisce o viene distrutta dai topi. Si scielga granone e di fusto piuttosto basso. —

La semina a mano larga non può mai bene riuscire: spunta a gruppi o rimangono de' vuoti che sono irreparabili, dacchè il granone non si lascia trapiantare. Si semina o con macchina o sotto il foraterra ed in file, le quali offrono evidenza, economia di spazio e ventilazione. Si metta tanta semenza che, cavata la metà delle piante, ne possa restare il bisogno. —

Si lascino da 6 a 7 piante per claster quadrato. Meno fonda che è la terra più spazio bisogna lasciare alle piante onde poter dare alle radici terra sufficiente. Potendosi lavorare a macchina, si lasciano le file larghe, al contrario le piante più vicine nelle file.

I lavori si sieguono così: le piante piccole si sarchiano, pria che le piante spieghino spica e fiore si cavano le superficiali e si danno al bestiame, si zappa più fondo che si può ed immediatamente dopo s'incalzano le piante. Nei gran calori e se la

rra non è umida si eseguisce l'incalzatura di bu-  
a mattino e verso sera.

Ove i fagnoli riescano, possono essere coltiva-  
fra il granone, ma senza togliere a questo l'occorren-  
te spazio. Le zucche non si possono tollerare  
quando si lavora a macchina.

#### RETTEFICA

Pag. 903 Colonna 2. Linea 1. laddove dice: *da fu-*  
*eri* leggasì, *di produrre tuberi*. — Pag. 904 Col. 1. in  
line del 4. capoverso invece di *vendita*, leggasì, *rendita*  
— Pag. 904 Col. idem penultimo capoverso dove dice:  
*stimolata* leggasì *stimolata*. —

### NECROLOGIA.

Il giorno 18 gennaio testè passato segnava il  
termine della vita di PIETRO D.R KANDLER.

Le infauste succedentisi notizie della gravis-  
sima sua infermità, della sua agonia, dell'avvenuta  
morte si diffondevano rapidissime per tutta l'I-  
stria, ridestando ovunque sensi di profondo dolore,  
voci di compianto. Imperocchè non solo il suo no-  
me era noto e venerato in ogni luogo della provin-  
cia, ma era in gran parte conosciuto di persona,  
e qui ebbe molti amici sinceri, e grandissimo nu-  
mero di estimatori.

Gli istriani in generale gli portavano affezio-  
ne per l'intenso amore ch'egli nutriva per questa  
terra, cui ha considerato come patria formante con  
Trieste, sua città natale, un solo paese per geogra-  
fia e lingua, e naturali rapporti, come lo fu anche  
politicamente dalla più remota antichità sino alla  
dedizione di Trieste ai Duchi d'Austria nell'anno  
1382; oltrechè sua madre, che di due mesi lo pre-  
cedette nella tomba, era di Capodistria, ove egli  
ebbe la sua educazione letteraria. Essi lo amava-  
no per l'affettuosa intimità ond'egli usava con quan-  
ti nativi dell'Istria che avessero scollui consuetu-  
dine od anche affari soltanto, e principalmente  
per l'amore ardentissimo, onde imprese sin dai gio-  
vani suoi anni a studiare e poi ad illustrare le an-  
tichità e la storia dell'Istria, e per le costanti e  
dispendiose fatiche in ciò impiegate, non acconten-  
tandosi di studiare, come altri, le cose nostre nel  
suo gabinetto sui libri soltanto, ma scorrendo per  
molti anni, e finchè fu in età fresca, a piedi, la pro-  
vincia in ogni senso; sicchè si può dire con verità  
che ne esplorò ogni spiaggia, salì tutti i monti e  
colli, visitò indagando i suoi piani ed ogni valle,  
in guisa che nessuno al pari di lui la percorse, e  
studiò e conobbe in ogni sua parte.

Studente ancora pubblicò il gentile poemetto  
latino del Vescovo Andrea Rapicio "Histria", che  
da lungo tempo obliato scoperse nella Biblioteca  
di Corte in Vienna. Erede degl'intendimenti del-

Illustre suo concittadino D.R ROSSETTI iniziatore,  
come lo fu anche il nostro Stancovich, del risorgi-  
mento degli studii storici ed archeologici patrii ap-  
pena si trovò in possesso di sufficienti cognizioni  
e materiali riguardanti la storia e l'archeologia  
dell'Istria incominciò a scrivere su questi argomen-  
ti con articletti pseudonimi, che tosto attirarono  
l'attenzione dei colti patrioti. Dopo altre cose im-  
prese a pubblicare il periodico settimanale "l'I-  
stria", che, non guari coadjuvato da altri, continuò  
pel corso di sette anni, accumulando in esso una  
preziosa congerie di materiali storico - archeologici.

Dire tutto ciò che diede alla luce riguardo a  
Trieste e l'Istria non è qui il luogo, basti accen-  
nare ciò che più tocca la nostra provincia, come  
le sue guide ai forestieri che visitano Pola, Paren-  
zo, Cittanuova; le notizie sui vescovi di Capodi-  
stria, Cittanuova e Pedena edite in occasione del-  
l'ingresso in Trieste di Mons. Vescovo Legat; gli  
statuti municipali di parecchie città; le Indicazioni  
per riconoscere le cose storiche del Litorale, con-  
tenenti disegni di monumenti antichi, gli annuali di  
storia civile ed ecclesiastica dai primi tempi al 1849,  
e che sono un prezioso scheletro della storia istria-  
na, cui fece copiose aggiunte non pubblicate; non-  
chè le epigrafi romane (alle quali poi fece segui-  
re molte altre frattanto scoperte) e molte altre co-  
se storiche, geografiche e statistiche; il Codice di-  
plomatico istriano in parecchi volumi e che pen-  
sava continuare, con opportune note dilucidative,  
la Carta plastica dell'Istria colla relativa illustra-  
zione, i disegni di Pola antica del suo agro colonico  
da lui scoperto, e del foro romano, nonchè di quel-  
lo di Parenzo, accompagnati essi pure da cenai  
illustrativi, una Memoria importante sopra un'i-  
scrizione romana in Veglia; le lettere sulla di-  
mora di Dante in Istria (nei componimenti edi-  
ti dalla Minerva per la festa del centenario di Dan-  
te); le sue aggiunte alle storie dello Scussa, mol-  
ti articoli ed opuscoli di occasione che sarebbe lun-  
go enumerare; ma non ometteremo di ricordare le  
sue Epistole storico - archeologiche che in quest'ul-  
timo tempo dirigeva agli amici ed a persone sti-  
mate, e che fu dolente di non poter proseguire per  
mancanza d'un giornale adatto alla loro pubblica-  
zione. Sotto una forma che a taluni parve strana  
egli trattò singoli svariati argomenti di molta im-  
portanza in modo, di attirare su quelli scrittarelli  
l'attenzione dei dotti anche di altri paesi.

Intendeva pubblicare il Codice epigrafico-istria-  
no con ampie illustrazioni, opera che i suoi amici  
videro pronta alla stampa, su cui s'affaticò per  
lungli anni, e che resa, speriamo presto, di pub-  
blica ragione, acerescerà la fama dell'autore ed il  
lustro all'Istria.

Le sue mappe antiche dell'Istria sono di un  
interesse grandissimo, contenendo le ripartizioni  
per popoli, per agri colonici, giurisdizionali, le stra-  
de romane, le traccie di luoghi, di edificii e fab-  
briche industriali antiche ecc. Se un dì se ne fa-  
rà un'edizione litografica, gli archeologi troveran-

no in esse un rilevantissimo sussidio pei loro studii su questo paese.

KANDLER non è più; egli, che se non dettò una storia ordinata e completa dell'Istria la preparò scrivendo su ogni parte della stessa, e sgombrando ai futuri scrittori la via col districarne e snobbare i passi più intralciati ed oscuri. Quanta luce ei v'abbia recato, lo confesseranno un dì coloro che non mancheranno d'approfittare delle pazienti e dotte sue fatiche durate per l'intera vita, pubblicate od inedite, le ultime delle quali non devono essere poche. A quei pochi che ultimamente l'avversarono, potremmo dire: spetta ora a voi di mostrare che sapete fare meglio di lui. Ma invece ci rivolgeremo ai nostri giovani coll'eccitamento di prenderlo ad esempio, e di continuare sulle sue tracce ad applicarsi con fervente amore agli studii della nostra storia ed archeologia, e dare al più presto alla Provincia un primo manuale della sua storia, che insegni al nostro popolo il suo passato e lo metta in grado di giudicare rettamente di se, onde saper in ogni occasione confutare quelli stranieri, e i pochi illusi nostri, cui interessa spargere sulla storia della nostra provincia idee false, con intendimento di confondere le menti e gli animi della nostra gioventù; e destando in essi concetti e sentimenti contrarii al vero ed all'utile nostro, raggiungere i loro scopi, che non ci riguardano.

*Trieste, gennaio 1872.*

Nel pomeriggio del 18 corr., numerosi fogli da lettera, listati a nero, confermavano la dolorosa nuova, che fin dal mattino ci avea contristati. Al vederli, si sentiva una stretta al cuore, il viso si atteggiava a tristezza, e correva spontanea sul labbro una mesta esclamazione: *Povero Kandler!* E con noi, l'Istria, il Goriziano e il Friuli, avvisati dal telegrafo, ripetevano con mesto accento: *Povero Kandler!* Di fatti i foglietti da lettera dicevano:

**PIETRO D. KANDLER**

Cavaliere della Corona ferrea e dell'ordine Messicano della Guadalupa, ecc. ecc.

SI ADDORMENTÒ NEL SIGNORE  
COLLE GRAZIE E COL PERDONO  
IL MATTINO DELLI XVIII GENNARO  
MDCCLXXII  
VISSE ANNI LXVII.

All'annuncio di tanto lutto, un solo pensiero, un solo desiderio animò vicini e lontani, di accorrere a tributare all'illustre trapassato solenne festinomanza della stima riverente e affettuosa in cui era tenuto per le rare virtù della mente e del cuore. E pertanto il giorno 20, all'ora prefissa, i figli più ragguardevoli di quella terra ch'egli, nel fior degli anni, avea percorsa e studiata con tanta cura, che nell'età matura avea illustrata con tanta sapienza, e amata in tutta la vita di operoso affetto, accorsero al mesto rito, e commossi

ne accompagnarono le spoglie mortali all'ultima dimora. Sia pace all'anima sua!

Ma la compassione e il dolore, per giusti che siano, devono avere un limite, e noi con calma rassegnazione vediamo non solo di comprendere la grave perdita che abbiamo fatte, ma anche di eccitare altri a raccogliere l'eredità trasmessaci, di seguirne il nobile esempio e di proseguire in quegli studii che a lui frutarono onore e fama, gloria e decoro alla patria.

Dire, com'egli, giovanetto ancora, s'ispirasse agli studii delle antichità, quanti e di che natura gli ostacoli superati; quali i conforti che lo sostennero e per qual via s'infervorasse nell'amore delle cose patrie, così che, nel 1826, egli di 22 anni, e circondato dall'ignoranza de' tempi e dall'ozio abituale agli studii delle Università d'allora, attendesse, a Pavia, alla ristampa dell'*Istria del Rapiccio*; come più tardi, neglignendo i lucri del Foro, non badando a spese e a ogni sorta disagio, si mettesse con tutta l'anima a rovistare archivi e biblioteche, a consultare e a confrontare documenti, a percorrere da un capo all'altro, con baldia speranza, l'Istria, il Carso, il Goriziano e il Friuli; e come alle diligenti indagini corrispondessero felici scoperte di tempi e di popoli gloriosi, e in ogni angolo di questo estremo lembo d'Italia rinvenisse ruderi di acquedotti, di valli, di città e di castellari, epigrafi, monete, cippi, lucerne, ed altrettali oggetti dimostranti l'origine, la civiltà e l'opulenza antica della nostra patria; dire com'egli con paziente cura interrogasse la storia e la tradizione, studiasse le fisionomie, le favelle e gli accenti dei presenti abitatori, e come nei nomi storpiati di campi, di fiumi, di villaggi e di città scoprisse nomi illustri di famiglie e di tribù romane, di colonie civili e militari, di tribuni e di veterani, sarebbe lavoro di grande utilità e degno d'essere trattato, ma incompatibile coi limiti d'un modesto giornale. Per questa ragione dunque, e anche perchè noi avemmo l'onore di avvicinarlo soltanto nei suoi ultimi anni, bisognerà che ci restringiamo a dire di lui quel poco che ci venne fatto di sapere e che le nostre poche forze ci consentono. Altri, speriamo, ne parlerà più degnamente e più estesamente.

Ebbe il Kandler ingegno pronto e inclinato all'osservazione, cuor generoso e amante del vero; fu onesto, e senza ipocrita ostentazione credente; di corpo sanissimo; erano in lui armonizzate le facoltà mentali e morali. Le quali facoltà, rinforzate ed accresciute coll'esercizio continuo e con pertinace proposito, gli meritavano l'amore e la stima sia de' suoi concittadini e provinciali, che di lui si gloriavano a ragione, sia delle Accademie che lo vollero socio e corrispondente, sia dei dotti nostri e stranieri che lo riverivano come maestro e lo ricercavano di consiglio. Frutto del suo bel-lingegno e di mezzo secolo di studio intenso e assiduo sono le numerose opere edite e inedite che ci restano di lui. Videro già le stampe i *Fasti sacri e profani di Trieste e dell'Istria*, le *Notizie storiche di Trieste* pubblicate col pseudonimo di Bandelli, il *Codice diplomatico istriano*; la *Storia del Consiglio dei Patrizi*; *Leopoldo III e Federico III*; *Silvio Piccolomini*, *Andrea Rapiccio* e *Rinaldi Scarlicchio*, l'*Emporio* e il *Portofranco*; le *Indicazioni per conoscere le cose storiche del Litorale*; senza prender nota di opuscoli, di lettere, di articoli, che pur son molti e pregevoli, e del giornale l'*Istria*. Fra le cose inedite ci sono *Le Storie di Trieste*, con documenti, acquistate dal Municipio per 10,000 fiorini; una raccolta in 26 volumi delle *Leggi, Ponderazioni, Commenti, Dissertazioni pel Gius e Giurisprudenza della Legislazione municipale di Trieste nel suo sviluppo storico*; la preziosa raccolta delle *Epigrafi istriane*; un'accuratissima *Pianta della città d'Aquileja*; lavoro di cui egli, in particolar mo-

to, si compiaceva, come quello che gli costò quarant'anni di ricerche e di studi; più, altri lavori che non conosciamo.

Lo spazio non ci concede di passare in rassegna queste opere, nè di riassumere in succinto il contenuto di ciascuna; per la qual cosa bisogna che ci teniamo sulle generali col dire che le son piene di erudizione vasta e profonda, di mirabile dottrina, tanto che si prende maraviglia e ammirazione nel veder ivi raccolte tante cognizioni di archeologia, di numismatica, di storia, di geografia, d'etnologia, di paleografia, di legislazione e di amministrazione. Non vogliamo però sostenere con questo che tutte le sue opere siano condotte a perfezione, che tutti i fatti siano ben ponderati, i documenti vagliati con severa critica, la materia ordinata a dovere e le congetture basate sempre su dati stabili e certi, poichè sappiamo che lo stesso spariasi per campi così vasti e il trasportarsi in tempi così remoti, son occasione quasi inevitabile a dare in errore; massimamente quando i documenti, che a quelli si riferiscono, sono incompleti, dubbi, o mancano affatto: bensì vogliamo dire che c'è sempre del buono, anzi dell'ottimo ne' suoi lavori, ch'egli ha il gran merito di aver messo in piena luce il nostro passato, di aver acceso fra noi l'amore agli studi storici e di aver raccolto e ordinato un copiosissimo materiale per chi vorrà, mandocchessia, mettersi a scrivere la storia dell'Istria. Dall'altra parte, l'illustre defunto non ha mai preteso d'essere infallibile; egli soleva dire: «Mostratemi con prove fondate che ho torto, ed io mi riederò volentieri, e vi avrò gratitudine; ma che siano prove, non opposizione gratuita e inurbana, non insulti.» Con ciò egli accennava alle difficoltà che incontrò nel pubblicare sull'*Osservatore triestino* le ultime lettere, colle quali, quasi presago della morte vicina, intendeva render comiato da' suoi benefoli; mirava alla viltà di certi ser Appuntini che, con lettere anonime, gli amareggiarono gli ultimi anni di vita, e alla noncuranza con cui ultimamente si rispondeva a suoi inviti d'indagare o di conservare monumenti preziosi. E noi siamo testimoni di quanto se ne accorresse il venerando Archeologo però; il che crediamo fosse effetto più dell'infievolimento delle forze fisiche, che altro. Di fatti bastavano poche parole di conforto perchè egli si rasserenasse e riprendesse quel suo fare tra serio e facevole, e quel conversare pieno di frizzi e di aneddoti che afflettava ed istruiva ad un tempo. Ma se cari gli erano i conforti degli amici, graditissime gli riuscirono, per opportunità e valore, le attestazioni di stima che gli vennero allora dall'Ateneo Veneto che lo nominava suo corrispondente; dai Naturalisti ungheresi, che, dopo il Congresso tenuto a Fiume, vennero a ossequiarlo; dall'Accademia di Vienna che le lettere di lui, pubblicate sull'*Osservatore*, lodava e incoraggiava a proseguire. Ed egli avrebbe proseguito, ch'era sua intenzione di scriverne cento; ma l'*Osservatore* rifiutò di accettarle stimando inezie quelle che i dotti cercavano e leggevano con avidità. E tornando al suo conversare diremo che in questo appariva quanto avesse meditato sugli uomini e sulle cose, e scorgevasi l'ingegno pronto e la memoria tenace ond'era fornito; poichè discorreva con molto sapere per ore e ore, si ricordava delle più minute particolarità di tempi, di fatti e di persone lontanissimi; senonchè, com'è costume de' vecchi, era alquanto prolisso. E giacchè ci è accaduto di accennare a un difetto comune agli uomini avanzati di età, ne aggiungeremo un altro, ed è che i vecchi, abituati dalla loro infanzia a veder le istituzioni e le cose in una data forma s'innamorano di quella, onde avversano generalmente ogni maniera di novità. Non così il Kandler, il quale, quantunque visse più nel passato che nel presente, benchè scor-

gesse in certe istituzioni antiche mirabile sapienza, e ne fosse per conseguenza innamorato, lodava ed apprezzava la bontà di alcune istituzioni moderne, certe innovazioni gli piacevano, amava il vero e sodo progresso. Il passato ebbe i suoi difetti, li ha il presente, ne avrà, ma speriamo meno, il futuro. E il Kandler era persuaso di questa verità, ne sia prova l'infedesso studio. Logorandosi la vita sui libri per svelarci il passato, non intendeva già di ricondarci indietro, ma di ammaestrarci pel bene presente, e di preparare alla sua patria un miglior avvenire. Crediamo bene di battere su questo punto affinchè si rettifichi il giudizio che altri s'è fatto di lui senza conoscerlo bene; e ciò tanto maggiormente che, ne' suoi scritti, forse perchè non gli veniva in taglio, non aprì intiero l'animo suo, come faceva nel lieto conversare con gli amici. Ch'egli poi non fosse punto avverso alle novità è provato dal piacere che sentì, egli in politica austriaco, nel veder costituita l'unità e l'indipendenza d'Italia, di cui lodava il senno pratico, e il patriotismo del popolo. Ed egli si compiaceva di appartenere, per nazionalità e posizione geografica, a questa grande famiglia. Onde, a un ministro di Vienna, che osservava essere Kandler cognome tedesco, rispondeva: «Eccellenza, morto ch'io sia, mi faccia sparare, e vedrà che il mio sangue è veneto.» E un'altra volta, a un governatore di Trieste, che lo rimproverava perchè negli scritti soleva ricordare troppo spesso le Alpi Giulie come confine geografico e naturale d'Italia, rispose: «Se le porti costassù a Vienna, e io non le ricorderò più; ma finchè sono là, bisogna bene ch'io ne parli.»

Verso gli studiosi fu prodigo di ogni maniera di consigli e ajuti; amava la loro compagnia e li incoraggiava. A questo proposito racconteremo come, or sono due anni, nell'occasione che la Dieta dell'Istria avea aperto il concorso ad una storia patria, il Kandler invitò, una sera, parecchie persone a veglia, fra cui alcuni giovani. Nel mezzo d'un gran tavolo c'era la carta plastica dell'Istria, coll'emblematica capra, e all'intorno disposti grossi volumi, a stampa e manoscritti, concernenti l'Istria. Egli, detto lo scopo dell'invito, tenne un lungo discorso, in cui tracciò il disegno della storia richiesta dalla Dieta. Cominciò dalla formazione geologica dell'Istria e dai primi abitatori, parlò delle immigrazioni dei Pelasgi, dei Grecanici, dei Celti, dei Giapidi e dei Romani; poi giù giù delle irruzioni de' Barbari, dei Bizantini, dei Patriarchi, della Repubblica veneta fino a' nostri giorni; e parlò con una spontaneità, con una chiarezza, e con una erudizione, ch'era un incanto a udirlo. Quindi ricordò le fonti conosciute, distinse le certe dalle sospette, indicò i luoghi in cui, a frugare, c'è probabilità di scoprirne altre; in fine dicendo sè essere ormai vecchio, mancargli le forze, non poter altro che consigliare, e che a questo sarebbe ognora pronto, rivoltosi ai giovani, con calde parole, li esortò allo studio delle cose patrie e a scrivere la storia, di cui l'Istria ha tanto bisogno. E ora ch'egli non è più, a noi piace rammentare il suo voto a que' signori ch'ebbero l'onore di trovarsi quella bella sera a veglia, e in pari tempo di parteciparlo al pubblico, prima perchè si veda quanto stessegli a cuore l'Istria, poi perchè sorga qualcuno ad assecondare il desiderio del nostro storico. Tale fu il Kandler come scienziato. Vediamolo in poche parole come uomo privato e come cittadino.

L'avidità del guadagno e la sordida avarizia non penetrarono mai nel suo cuore, anzi eccedeva nel contrario, tanto è vero ch'egli morì povero e alle spese de' suoi funerali dovette provvedere il Comune. Per Trieste egli fu, dopo il Rossetti il cittadino più intelligente ed operoso; ch'egli arricchì e completò l'Archivio ed il Museo delle antichità, egli picchiò di porta in porta per piantare la cattedrale, egli infine

propose e sollecitò quanto ritenne utile e decoroso alla sua città natale. Fu egli poi senza difetti? No, come uomo ebbe i suoi difetti, ma furono leggeri, furono tali che non ne risultò danno nè alla famiglia nè alla società; certo non fece mai male a nessuno.

Concludiamo. Il Kandler fu un archeologo profondo, a giudizio dei dotti di tutti i paesi, fu dottissimo in storia e sopra tutto nella romana, dove ebbe pochi uguali, fu raccoglitore instancabile e sapiente illustratore di documenti: visse per la scienza. Trieste e l'Istria furono il suo supremo e costante amore, di queste scrisse finchè le dita valsero a stringere la penna, a queste pensò finchè la mente potè connettere. A onorare pertanto l'Archeologo e lo Storico illustre, oltre al custodire e studiare con cura le preziose raccolte ch'ei ci lasciò, oltre al continuare, secondo il suo desiderio, nelle indagini storiche, sarebbe giusto che gli si erigesse un monumento. Mezzo secolo consacrato per la scienza e per la patria meritano questa ricompensa. E la *Provincia*, che lo ebbe a collaboratore, potrebbe aprire una sottoscrizione a questo fine, e darne l'esempio.

J. CAVALLI.

## PIETRO KANDLER.

La morte dell'illustre Pietro Kandler è una grande sventura per la nostra patria. Per quanto ricca sia la copia degli studii, lasciataci nelle numerose sue opere, e coi quali il forte e operoso suo ingegno seppe rivendicarci dall'oblio il più sacro patrimonio, di cui vada superbo un popolo civile, il patrimonio delle nostre memorie, ancora più preziosa e larga era la scienza ch'ei non arrivò a trasmetterci, e che, lui vivente, rimanevaci aperta generosamente ad ogni nostra richiesta: capitale inesauribile, raccolto con lungo studio ed amore a sussidio di tutti. E anche questo s'è chiuso nella sua tomba.

Nè il nostro dolore è dolore soltanto di patriotti, che piangono una perdita inestimabile e senza possibile compenso pel loro paese, ma dolore altresì di affettuosi discepoli, nel cui animo gli stessi sentimenti di perenne riconoscenza verso il venerato maestro svegliano ora nuove ragioni di profondo cordoglio.

Non è questo il momento di rilevare, nemmeno per brevi cenni, i molti e splendidi titoli, che rendono immortale il suo nome, e gli guadagneranno in ogni tempo ampla onoranza di gratitudine, di ossequio e di ammirazione. La nostra amarezza è troppo viva ancora, perchè ei sia consentito oggi di provarci, per quanto è da noi, a farne menzione adeguata. Come nessuno più di lui operò in passato per la illustrazione di queste provincie, nessuno potrà mai pareggiarlo nell'avvenire, perchè ciò ch'era più faticoso ed arduo fu già da lui compiuto, e perchè a compierlo si richiedeva appunto quella assidua energia della

mente e dell'animo, che in lui fu virtù piuttosto unica che rara. Devoto fino all'entusiasmo all'Istria nostra, senza che mai nè la salute inferma, nè la vecchia età, nè altri sconforti della vita abbiano tolto freschezza alla costante gioventù di sì nobile affezione, ei le fece di se e del proprio censo pieno sacrificio. Dotato di forte intelligenza e di prodigiosa memoria, altrettanto pronto a intruire, e, diremmo quasi, a presentire il vero, quanto acuto e paziente nel sottoporlo ad accurata analisi, reso sicuro anche nelle più ardite induzioni dalla sodezza della vasta sua dottrina e da una insuperabile facilità di associare felicemente gli elementi in apparenza più disparati, potè ritrarre dai copiosi materiali storiografici, che gli fu dato raccogliere con cure infinite, tutto l'insegnamento che vi sta racchiuso; e ben può dirsi, che senza di lui non avremmo avuto mai quello ch'è ora una ricchezza nostra garantita per sempre, e una ricchezza (lo si noti bene) che vale per noi come il pegno più certo di quell'avvenire, a cui sono volte le nostre aspirazioni.

Nello scrivere commossi queste parole, a nome pure degli istriani che qui dimorano, noi ci permettiamo di muovere un caldo appello ai nostri comprovinciali, perchè vogliano subito provvedere, per pubblica sottoscrizione, a che nella sala della nostra rappresentanza provinciale sia posta l'effigie in marmo di quell'insigne uomo, il quale, anche estinto, continuerà ne' suoi scritti a rappresentare le nostre più sacre ragioni a quanti onorano gli studii e rendono tributo di affetto alle popolazioni, la cui storia spetti a quella della civiltà.

Venezia 20 gennajo 1872.

C. A. COMBI  
TOMASO LUCIANI

Pel vivo sentimento che ci desta una cara e vecchia amicizia, una verace gratitudine e la più alta ammirazione, dobbiamo pur troppo registrare con grande rincrescimento la perdita irreparabile che ha fatto Trieste e l'Istria dell'illustre medico e chirurgo GIO: BATTÀ D. CAPPELLETTI morto li 25 dello scorso gennaro, dopo breve e penosa malattia.

È fatale che da poco più di un anno la morte inesorabile vada mietendo tra le migliori nostre esistenze!!!

*Il giornale, Progresso, ha pubblicato nei suoi N. 19 un articolo, nel quale dettagliatamente è dimostrata preferibilità della linea Laak; di confronto a quella Predil. Noi raccomandiamo all'attenzione dei nostri lettori quello studio e ne riproduciamo quella parte più direttamente ci riguarda, associandoci alle lode ed ai desiderii in quell'articolo espressi.*

Ognuno già saprà che dal 1868 in poi, ossia anche il Governo si convinse della necessità di unire Pola al centro della monarchia mediante una ferrovia, si formarono diversi consorzi ferroviari, i quali chiesero ed ottennero preconcessioni più o meno limitate per una linea ferroviaria fra Trieste e Pola, una diramazione strategica fra un suo punto qualunque ed una stazione della meridionale tra Nabresina e S. Peter.

Il primo di questi consorzi anzi aveva per esecutore incaricato lo studio di una diramazione strategica verso Sopiane stazione della ferrata in corso di lavoro fra S. Peter e Fiume, ma le difficoltà da superarsi per tale diramazione furono tante, da far abbandonare quest'idea e rivolgere gli studi alla congiunzione colla meridionale, fra Nabresina e S. Peter.

Difatti la linea strategica fu studiata, e questa si diparte da Figarola (alla stazione della ferrovia Trieste-Pola), e salendo per Pöpechio, Clanzitz, Cöna e Rodig, si congiunge colla meridionale a Divazza.

Che questa linea sia stata gradita anche al Governo, ce lo provarono diverse circostanze, e fra le altre, questa, che la Commissione ministeriale che percorse la linea l'anno scorso in luglio in allora almeno, si era pronunciata assai favorevolmente sia per la linea Trieste-Pola, che per la sua diramazione strategica Figarola-Divazza. Altri consorzi si formarono di poi per la ferrata istriana, e pressochè tutti si tennero in massima alla linea studiata dal primo; senonchè la circostanza che il tratto della linea Trieste-Pola fra Trieste e Cernical (La stazione di questa ferrata) riesciva il più dispendioso di tutti gli altri, fece sorgere la bella idea ad alcuni di questi di occuparsi soltanto della linea strategica Divazza-Figarola-Pola, siccome quella che fu ritenuta di maggiore importanza pel Governo, trascurandosi così il più vitale interesse della Provincia, cioè la sua congiunzione con Trieste.

Il Governo poi fece studiare anche dai propri ingegneri la linea suddetta, ed ora si attende lo scioglimento delle quistione colla proposta che farà il Ministero alla Camere per la concessione di questa ferrata.

Come sappiamo da buona fonte, il Governo vuole la strada dell'Istria; e d'altronde la deve volere per unire Pola al centro dell'impero, quindi il Governo a quest'ora è disposto, o ad esborsare egli stesso la somma occorrente per questa ferrata, ovvero a garantirne gl'interessi.

Se la memoria non è inganna, la linea Trieste-Figarola-Pola, sarà lunga circa 16 leghe, ed il dispendio ne fu calcolato a circa 18 milioni; la sua diramazione Figarola-Divazza sarà lunga circa 4 1/2 leghe e costerà circa 4 milioni. Un tanto per la linea studiata dal I. consorzio, la quale, come dicemmo, dovrebbe metter capo a Trieste. (Crediamo

che almeno per ora il Governo non pensi troppo ad unire Pola con Trieste, e gli basti la comunicazione Divazza-Pola che sarebbe lunga 17 leghe, e costerebbe circa 18 milioni). In ogni caso adunque il Governo è disposto ad esborsare o garantire per lo meno i 18 milioni per unire Pola colla stazione di Divazza; e ciò basta a noi per far emergere il vantaggio che in questo riguardo potrà recare ed a Governo, ed alla stessa provincia dell'Istria la strada di Laak, nel modo come fu indicata dal suo consorzio.

La linea di Laak difatti, si dipartirebbe da Trieste (stazione di Servola) e proseguirebbe direttamente verso Caresana seguendo presso a poco la traccia studiata per la ferrovia istriana; — da Caresana essa girerebbe sotto S. Servolo per Ratazb, Draga e raggiungerebbe a Bassovizza l'altipiano del Carso; da Bassovizza proseguirebbe senza ostacolo di sorte per Corgnale a Divazza.

Questo breve accenno sulla percorrenza del tratto inferiore della Laak basterà ad ogni profano per comprendere che tutto questo suo tronco va in favore della ferrata istriana, e ciò tanto per la linea principale Trieste-Pola, che per la diramazione strategica a Divazza-Figarola, non riuscendo mutata quest'ultima altro che in ciò, che essa si dipartirebbe bensì da Divazza, ma si unirebbe alla strada dell'Istria a Caresana anzichè a Figarola, e quindi la congiunzione fra Divazza e Pola riuscirebbe di sole 1 1/3 leghe più lunga; ma siccome colla linea di Laak si otterrebbe un risparmio di lunghezza da Divazza a Vienna di circa 5 leghe, così il Governo effettuerebbe mediante la Laak la sua congiunzione strategica da Vienna a Pola di ben 3 1/2 leghe più breve di confronto all'attuale percorrenza per la Südbahn fino a Divazza.

La linea di Laak adunque favorisce tutto il progetto ferroviario dell'Istria in tal modo, che colla sola diramazione Caresana-Pola, lunga circa 14 1/2 leghe, esso riuscirebbe compiuto, ed i 22 milioni necessari per questo progetto, si ridurrebbero a soli 16 milioni circa che costerebbe il tratto Caresana-Pola.

Ma di più ancora: egli è ben certo che la ferrata dell'Istria, e specialmente la sua diramazione strategica verso Divazza non presentano veruna probabilità di rendita, ragione per cui il Governo dovrà assumere sopra di sé il pagamento di tutti gli interessi del capitale d'impianto e le spese d'esercizio di queste linee, ma se all'incontro il tratto inferiore della linea dell'Istria e tutto il tratto della sua diramazione strategica, verrà utilizzato contemporaneamente siccome tronco della ferrovia di Laak, non vi ha dubbio che questo si sosterrà da se esuberantemente, esonerando il Governo da qualsiasi aggravio; quindi un nuovo e considerevole risparmio pel Governo stesso ed un gran vantaggio per la provincia dell'Istria, la quale vedrebbe realizzarsi colla linea di Laak una delle sue più ardenti aspirazioni, quella cioè di avere assicurata la comunicazione del suo interno con Trieste.

Questi vantaggi non possono sfuggire al Governo, e certamente non sfuggiranno alla Dieta dell'Istria. Possa quindi il nostro Governo valutarli in tutta la loro estensione!

Agli Istriani poi diremo colla coscienza della

bontà della nostra causa: Fatevi avanti e propugnate voi pure per la linea di Laas, perchè da questa soltanto voi avrete assicurata la congiunzione con Trieste.

Dicesi che il Ministro del commercio abbia iniziate delle trattative per togliere il monopolio del Sale, e siccome questa misura interessa vivamente l'Istria e particolarmente Pirano e Capodistria, così riteniamo che i Consorzi degli Stabilimenti Salini di queste due città si daranno tutta la cura di studiare la cosa d'accordo e coll'ajuto della solerte nostra Camera di commercio ed industria perchè non si arresti le attività dei due stabilimenti saliferi istriani, e faranno dell'oro meglio per procurare esteso e lucroso sfogo al nostro sale, onde poter sostenere con vantaggio la concorrenza del sale, che si produce nelle saline del Regno d'Italia.

Abbiamo letto con istupore e non senza rincrescimento la descrizione d'un viaggio da Capodistria a Pola nell'appendice del *Progresso* del 26 passato.

Noi, che riconosciamo l'onestà di propositi del *Progresso*, desideriamo vivamente che si occupi anche delle nostre questioni locali; ma abbiamo diritto a pretendere che lo faccia con cognizione di causa. Invece, quella descrizione è piena di inesattezze, di consigli fuori di proposito e pretese irragionevoli. Non ci avrebbe fatto meraviglia se l'avessimo letta in qualche altro giornale, ed allora non ce ne saremmo occupati; ma appunto perchè la troviamo sul *Progresso*, giornale onesto e serio, abbiamo creduto necessario darle quell'importanza che invero non ha, allo scopo che ne sia fatta ammenda e ad impedire che il caso si ripeta.

#### CRONACA DELLA CITTA'.

Taluno — a cui la censura sgorga dalle labbra colla facilità colla quale i bambini stridono l'ahi quando si scottano, si pungono o si ammaccano — trovò che la pubblicazione del sommario, terminato col supplemento di oggi, fu una pubblicazione inutile. Quantunque il sistema nostro sia quello di non porgere orecchio al ragghio di que' cotali che disapprovano l'operato altrui il più delle volte per contrarietà o per vanagloria, ciò non ostante in questo caso vogliamo spendere poche gocce di inchiostro, procurando di dimostrare l'erroneità della loro asserzione; dacchè il sommario sotto il na-

so di qualche cervellino può vestire l'apparenza di cosa inutile. Il sommario cronologico degli atti concernenti il lungo litigio politico e poi giudiziario, colle sue concomitanti circostanze, sostenuto dal Municipio allo scopo di mantenere ai suoi amministrati integra la proprietà dei due pubblici palazzi (vecchio e nuovo: questa ampliazione dell'altro) ha la sua importanza relativa; non può non suscitare un certo interesse nei lettori capodistriani, e in tutte quelle persone che attendono alle scienze politico-giuridiche; è un brano di storia amministrativa austriaca dal 14 al 71 che dipinge in brevissimi tocchi le tristi epoche, in cui per esempio le Podesterie non potevano spendere una somma maggiore di cinque fiorini senza ottenere prima il permesso del Capitanato Circolare mediante il tramite del Commissariato; è pure un brano di storia burocratica, dal quale emerge la burbanza della vecchia burocrazia, e il suo graduale miglioramento, incominciando dai tempi in cui si ordinava alla Podesteria di fare o rispondere la tale cosa entro tante ore sotto comminatoria di una pena penale, e finendo coi presenti in cui si si pregia d'invitare lo spettabile Municipio; è in fine il trionfo cronologico di una vertenza di diritto pubblico interno, che deve interessare tutte le altre città venete che si trovano nelle condizioni nostre

\*\*\*

Contemporaneamente ai restauri della Cattedrale, se ne facevano anche nella chiesa del chiostro di S. Anna, ove hanno sede i MM. OO. A quella chiesa dirige i passi ogni colto forestiere, che venga a visitare la nostra città, attirato dai preziosi dipinti del G. B. Cima e del Carpaccio, i quali la mutano, diremmo quasi, in cittadina pinacoteca. (Vedi a tale proposito la quarta delle *Lettere sull'Istria* dell'abate Bernardi Capodistria, Tip. Tondelli, 1866). Ancora durante il 1865 l'accesso nei tempi piovosi era malagevole a motivo delle pozzanghere e dei rigagnoli; ma, per iniziativa del sig. Giorgio Franco praticatasi una colletta, lo poterono appianare, sodare ed abbellire con due file d'alberi facendovi anco una piazzuola di lastricato dinanzi alla chiesa. Dal 1869 in poi misero in buon essere il tetto del coro e del presbiterio; i quadrelloni di pietra cotta del selciato, in gran parte spezzati e producenti un polverio dannoso pei dipinti e per gli ornamenti, vennero sostituiti da altri di marmo carrarese, scaccati a tinta bianca e nerastra; del medesimo marmo rifecero l'ara maggiore, ed il suolo che l'attornia livellosi con quello del coro. Per questi lavori di ristaurò e di abbellitura conseguirono dalla cesarea liberalità 800 fiorini, e 1100 dalla giustinopolitana: somme che aggiunte a limosine fatte a Trieste e in due altri paesi della provincia (fior. 761), e ad economie conventuali, danno un totale di circa 2900 fior., da cui peraltro va sottratto un debito di 329 fior. che i MM. OO. devono ancora pagare, pel materiale somministrato, al sig. Palese.

Nell'elenco che abbiamo dato, dei lavori che Consiglio Municipale ha deliberato di far eseguir coi denari dell'imprestato c'è anche quello dell'avanzamento e rassettamento del porto di Bussegga (s. Lorenzo) e di Porta Isolana. La somma stanziata fu 1000 fior.; peraltro quando si venia ad esaminare tecnicamente il progetto, chiaro parve l'assoluta insufficienza di questo fondo, e il bisogno di spenderne invece 2400. Quindi raccolto un comitato di sei tra i principali pescatori, e di cui fu messa la bisogna (domenica 21 gennaio, sotto la presidenza dell'illustrissimo signor Podestà) deliberarono di proporre per una volta tanto, in una futura adunanza di tutti i pescatori, una tassa categoria sopra tutte le barche, ordinandole in quattro classi; e precisamente 22 fiorini sulla prima (*brazzere*), 18 sulla seconda (barche di sardelle), 10 sulla terza (barche minori) e 4 sulla quarta (battelli a remi); in guisa di concorrere con 700 fior. ad accrescere la somma preventivata dal Consiglio, nella fiducia ch'esso sopperirà ai rimanenti 700, coi quali sarà completato il fondo chiesto dal progetto tecnico dei 2400 fior.

Il teatro è molto frequentato. Ciò è segno della cresciuta agiatezza della nostra popolazione, e del buon complesso della compagnia drammatica, sufficiente per farsi udire con certo interesse. Nonammo peraltro la consueta assenza dei ragazzi e delle ragazze del Pio Istituto Grisoni, che possiede tre palchi, il 14 e 15 a piepiano e il 9 al III ordine. I due primi vengono affittati per ricavare il canone, e sta bene; ma nel terzo potrebbero ed anzi dovrebbero talvolta mandare quei giovanetti. Strano sistema di educazione! li tengono chiusi fino dall'infanzia con regole claustrali (persino gli esami, una volta pubblici, adesso li fanno in segreto), e poi a venti anni aprono loro le porte, lasciandoli in perfetta balia di loro stessi: li lanciano nel mondo come si lancierebbe un fanciullo nell'acqua, senza prima avergli insegnato a nuotare.

La signora Arnous, nella sua sera, venne dal pubblico molto festeggiata con frequenti applausi, con versi e fiori: e il nostro primo giudizio sulla lei valentia venne appieno suffragato dai susseguenti saggi. L'altroieri fu la beneficiata del sig. Tofani, primo attore, e anche lui ricevette segni di ovazione. Tra gli altri emergono la madre nobile signora Clelia Calamai, artista perfetta; e il brillante sig. Baratta, il quale fa scattare le risate a suo piacere, come il suonatore di piano toccando la tastiera produce il suono che gli garba. Una menda peraltro dobbiamo fare alla decorazione della scena, al vestiario eroico, che sono trascurati, e al mal vezzo che certe sere s'impadronisce anche delle primarie parti di confabulare ed anche ridere cogli altri attori silenziosi, per poi repentinamente, al cenno del suggeritore, rifare i lineamenti di sdegno o corruccio: è una pecca che gua-

sta l'illusione, e tanto più dovrebbe evitarla chi sa che la sua avvenenza non gli concede di rimanere inosservato anche quando non forma parte del gruppo parlante. In tutte le case, ogni sera, compariscono sempre in faccia alla comune quei sei quadrati azzurri, i quali nella mente dello sgorbiatore avranno voluto dire invetriata: le porte sono sempre senza cortine. E circa al vestiario citeremo l'esempio dei guanti *glacés* che coprivano le mani di personaggi vissuti circa diciannove secoli fa. Abbiamo quindi fiducia che i diligenti direttori procureranno di rendere la decorazione più gradita e più verosimile all'occhio dello spettatore che vuole illudersi.

Il Municipio, con avviso del 12 gennaio, e con un secondo pubblicato domenica decorsa, avverte i cittadini che ogni martedì alle 2 pom. nella sala municipale ha luogo la vaccinazione e rivaccinazione gratuita; e così pure alle 2 pom. di ogni sabato al domicilio dell'illustrissimo sig. Podestà, Cristoforo Dr. de Belli.

*Togliamo dagli Atti ufficiali dell'Osservatore Triestino, e questa volta senza il bisogno e l'incomodo della traduzione il seguente*

#### AVVISO DI CONCORSO.

Col principio dell'anno scolastico 1871-72 è vacante uno stipendio del fondo camerale per studenti di medicina e chirurgia dell'Istria nell'anno importo di fior. trecento e quindici (315) v. a.

Gli aspiranti avranno a presentare a questa Luogotenenza a tutto 15 febbraio 1872 le loro suppliche corredate della fede di nascita, dei certificati dell'inesto-vaccine, di povertà, di sana fisica costituzione, di stato celibe e degli attestati degli studi degli ultimi due semestri, comprovando altresì la conoscenza sufficiente della lingua tedesca.

Avranno poi da obbligarsi mediante reversale, che compiuto il corso degli studi medico-chirurgici, e ottenuto il grado accademico eserciteranno la loro pratica nell'Istria o altrimenti nel Litorale per la durata d'almeno dieci anni.

A parità di qualifiche verrà data la preferenza a quell'aspirante che si trova in corso degli studi medico-chirurgici ed a quello, che si obbligherà di volersi qualificare ad operatore nell'Istituto superiore in Vienna.

Verranno poi buonificate allo stipendista le spese di un viaggio d'andata a Vienna, e un viaggio di ritorno a norma delle competenze legali stabilite per le corriere, per le ferrovie e per i piroscafi del Lloyd, contando dal luogo di domicilio.

*Dall' i. r. Luogotenenza,*

Trieste, 25 dicembre 1871.

**ESPOSIZIONE**  
REGIONALE VENETA  
*di Agricoltura, d'Industria e di Belle Arti*  
IN TREVISO.

Nell' Ottobre 1872 avrà luogo in Treviso una *Esposizione Agricola Industriale e di Belle arti*, promossa da questo Consiglio Provinciale.

A tale Esposizione potranno concorrere oltre i produttori della Venezia anche quelli della *Monarchia Austro-Ungarica* (Trentino, Gorizia, Trieste, Istria, Dalmazia. ecc.)

Si ammetteranno pure gli oggetti provenienti dalle altre provincie d'Italia, che per la loro specialità saranno giudicati meritevoli.

Gli oggetti ammessi alla Esposizione saranno ripartiti nelle seguenti Sezioni:

1. AGRICOLTURA,
2. INDUSTRIA E MANIFATTURE,
3. BELLE ARTI.

Ogni Sezione sarà suddivisa in Classi e Gruppi.

Gli Espositori saranno premiati con medaglie d'oro, d'argento, di bronzo, e Menzioni onorevoli, sopra il verdetto pronunciato dal Giuri del Gruppo al quale appartengono i loro prodotti.

Gli Espositori dei prodotti della Provincie del Regno non comprese in questa esposizione, non potranno conseguire altra distinzione che la *Menzione Onorevole*.

Il giorno dell'apertura della Esposizione, il numero dei Premi, nonchè la norme direttive, tanto per l'ammissione quanto per l'invio dei prodotti, saranno resi noti con apposito *Programma* in speciale *Regolamento*.

Conquistata la indipendenza politica, tocca ora all'Italia raggiungere quella supremazia intellettuale e materiale, che il suo glorioso passato luminosamente le addita. Il Comitato esecutivo della Esposizione compreso da questo sentimento, rivolge il più caldo appello a tutti gli abitanti delle nostre Provincie, affinchè si preparino fin d'ora a questa nobilissima gara di operosità e d'intelligenza, la quale, feconda di utili ammaestramenti, li condurrà a quella perfezione che riaffermando sempre più la bella fama della produzione italiana, aprirà loro nuove strade di smercio anche in lontane regioni.

Treviso, addì 4 dicembre 1871.

**IL COMITATO ESECUTIVO**

Cav. Angelo Giacomelli *Presidente* — Maurizio Caccianiga, *Vice Presidente* — Ant. Ing. Monterumici *Vice Presidente* — Gio. Brunelli *Economo Cassiere* — Cervi Prof. Alessandro — De Dona Gio. Battista — Gabba Dott. Prof. Luigi — Salsa Dot. Carlo — Vianello Cav. Prof. Angelo — Zava Cav. Ing. Lorenzo — E. Nani *Segretario*.

**VORORTE - BANK**

di Vienna

**Sicuro impiego di Capitali!**

La Vororte-Bank di Vienna, si occupa di qualsiasi operazione bancaria

**Vendita Viglietti lotteria, Prestiti,**

**Obbligazioni di Stato**

a pagamento rateale.

*Rendite, Commissioni ed affari di Borsa.*

Assume qualsiasi commissione per compra-vendita di Cartelle di Stato, Obbligazioni, Valute, Oro, Argento ecc. ecc.

Dessa si raccomanda tanto ai particolari e capitalisti, come pure al ceto commerciale e Bancario promettendo puntualità e mitezza di condizioni.

Per la vendita di lettere rateali di ogni sorta di viglietti di lotteria, è incaricato in Capodistria il sig. Edoardo Lupetina Agente principale della Società d'Assicurazioni "Europa", di Vienna, ed in tutte le altre città dell'Istria e Friuli, i rispettivi agenti distrettuali della suddetta Società d'Assicurazioni.

**Annuncio bibliografico.**

Come fu promesso nel programma da noi recato nel n. 23 del 1 dicembre anno spirato, è di recentissima pubblicazione "La vita e i tempi di Daniele Manin", studiati principalmente nei documenti depositati nel Museo Correr dal generale cavaliere Giorgio Manin. La qual narrazione è lavoro speciale dell'egregio professore Alberto Errera, gentile collaboratore di questo giornale, e dell'avvocato Cesare Finzi. Il volume che sta per uscire è in 8.<sup>a</sup> grande, di pagine 550 al prezzo di lire 5.

Eceone il sommario: Parte I. *Narrazione*. - Avvertenza. - I Precursori. - La giovinezza e gli studi di Daniele Manin. - La strada ferrata lombardo veneta. - Riccardo Cobden a Venezia e Manin. - Il IX Congresso dei dotti. - La lotta legale. - Prigionia di Manin e di Tommaseo. - Processi e testimonianze (inedite) intorno a Manin: processo (inedito) di Nicolò Tommaseo. - La liberazione. - La Rivoluzione del 1848. - Parte II. Documenti e scritti inediti di Daniele Manin, Emilia Manin, Nicolò Tommaseo, Emilio Nogari, G. Mompiani, F. degli Antoni, V. Pasini. - Atti segreti della Polizia. - Note confidenziali. - Rapporti inediti sulla Rivoluzione del 1848.

Vendesi in Trieste e si spedisce dalle librerie Coen, Dase e Schubart.

# SUPPLEMENTO

della Provincia N.° 3. — 1.° Febbraio 1872.

Vedi il Supplemento del n. I.

(Continuazione e fine). 1844 (gennaio.) Il Municipio podestà Rizzardo Maria de Rino) dopo di avere prodotto un'istanza all' i. r. Capitanato Circolare affinché venga sospesa la deliberazione del 3 corr. di occupazione del fondo comunale, senza il consenso della Rappresentanza, per fabbricarvi gli arresti politici distrettuali, si rivolge all' eccelsa Governo chiedendo quelle misure che valgano a salvare le ragioni della Comune. — Anno stesso (24 gennaio). L' i. r. Ufficio Fiscale propone il gravame. — Anno stesso (febbraio). Risposta appellatoriale del Comune contro il Demanio, in cui si fatte i due argomenti del Fisco (il quale ravvisava in tanto nella dichiarazione fatta dal Comune di voler in ogni evento tutelare le sue ragioni di proprietà respingere qualunque attacco, epperò un giusto titolo sopra cui voleva basata la Petizione provocatoria; faceva una singolare distinzione tra possesso di diritto e possesso di fatto, concludendo essere solo quest' ultima condizione per escludere una provocazione) domandando che l' i. r. Giudizio innalzi il processo all' eccelsa Appello affinché venga confermata la Sentenza del tribunale provinciale 20 dicembre 1843. — 1845 (20 aprile). Sentenza che conferma la precedente. — Anno stesso (settembre). Il Comune affitta il locale terreno della casa comunale n. 2 al sig. Pietro Rocco. — 1847 (settembre-dicembre). Podestà Francesco D.r de Combi. Lavori nella suddetta casa comunale. — 1848 (dicembre). Nel registro dei protocolli si legge che la Rappresentanza, dietro ricerca vocale, stabiliva l' uso gratuito del Palazzo comunale tanto vecchio che nuovo (l' i. r. Erario, acciocchè vi venisse collocato un Tribunale collegiale e unito Giudizio distrettuale; riservandosi peraltro l' uso dei locali a pianoterra, la sala del Consiglio e l' orto. — 1849 (dicembre). Il Consiglio municipale accorda ancora in uso dell' Erario, dietro domanda verbale della Commissione organizzatrice, anche i locali della Podesteria (quelli che dal 50 in poi sono occupati dalla Cassa distrettuale); il magazzino a destra del corpo di guardia; la casa affittata al sig. Dose (parte dell' attuale fabbricato degli arresti politici); chiede per questi 300 fiorini annui, e che la Cassa distrettuale ceda il locale da lei occupato al civico Monte (quello in cui il Monte sta presentemente). — 1850 (gennaio). La Commissione organizzatrice accetta l' offerta e viene stipulato il relativo contratto. — 1853 (febbraio). (Podestà Nicolò de Madonizza). L' i. r. Commissario distrettuale comunica il riassunto del decreto emanato dall' i. r. Capitanato circolare in riscontro alla domanda fatta nel 1814 dal Podestà conte Bruti, che chiedeva dilucidazioni e disposizioni sugli alloggi assegnati alle Autorità nei palazzi comunali; e ricerca in qual modo è stato messo in esecuzione dal Comune quell' ordine capitanale. — Anno stesso (m. s.) Il Municipio specifica l' uso fatto dei suoi palazzi, e dichiara di non aver ricevuto mai l' evasione al citato rapporto del 1814. — Anno stesso. Ai 9 di luglio la Rappresentanza, sopra proposta dell' avvocato Francesco D.r de Combi essendo venuto a rilevare il Podestà che dall' i. r. Fisco ora, 1853, i. r. Procura di Finanza) si sta preparando un atto per usucapire alla Comune la proprietà del suo palazzo, pretendendo di valersi dell' uso medesimo

esercitato per quaranta anni) incarica la Deputazione di agire prima in via amministrativa, e poscia, qualora l' Amministrazione dello Stato non desse a tempo utile tranquillante evasione, di produrre formale libello giudiziario. Il sig. avvocato Nicolò de Rin residente a Trieste, viene nominato patrocinatore del Municipio. — Anno stesso (agosto). Il D.r de Combi, per incarico del Municipio stende una lunga memoria all' eccelsa Luogotenenza, onde dimostrare le ragioni di proprietà che ha il Comune sui palazzi pubblici della piazza. — Anno stesso (m. s.) Il Municipio, appoggiandosi sul suo dovere di procurare la maggior rendita possibile dalla sostanza comunale, chiede all' eccelsa Luogotenenza una pigione per palazzi comunali occupati dalle autorità politiche e giudiziarie. — Anno stesso (settembre). L' i. r. Capitano distrettuale (Persich) invita il Municipio a produrre senza distinzione tutti gli altri riguardanti le pertrattazioni seguite intorno al palazzo comunale. (Nel Protocollo Esibiti non c'è l' evasione). — Anno stesso (m. s.) Petizione del Comune contro l' i. r. Procura di Finanza affinché venga giudicato: » dover cessare per parte del Sovrano Erario l' uso gratuito degli edifici comunali sulla piazza maggiore, prevariamente finora occupati dalle Magistrature giudiziarie » e politica; essere tenuto il Sovrano Erario di restituire, » consegnare e porre a disposizione Comunale di Capodistria, entro giorni 14, tutti i locali predetti, a riserva di quelli già compresi nella combinata affittanza » 14 febbraio 1850, superiormente approvata; e ad eccezione pure delle costruite carceri politiche nei cortili del palazzo, la cui sussistenza è regolata da speciale patto contrattuale. » Inoltre Petizione provocatoria del Comune di Capodistria contro l' i. r. Fisco in punto di pretese ragioni di proprietà sopra l' ala del palazzo Comunale, detta anticamente la *Foresteria*. I contraddittorii vennero redeputati sino all' 8 marzo 1861. — Anno stesso (novembre). L' i. r. Capitanato (Piccoli) restituisce la domanda del Comune (vedi agosto), facendo sapere che l' eccelsa Luogotenenza la respinse. — 1854 (febbraio). Il Municipio sollecita la riparazione dell' arco della scala di pietra che conduce alla sala del Consiglio. — 1855 (maggio). Il Municipio inoltra un altro rapporto all' i. r. Commissario, con cui dichiara urgenti alcune riparazioni occorrenti al palazzo comunale. — 1856 (settembre). Non avendo ottenuta evasione i due rapporti sopraccennati, il Municipio ne produce un terzo, instando che l' intero palazzo comunale venga prontamente restaurato. — 1862 (aprile). (Podestà Francesco D.r de Combi). Risposta avversaria. S'instava per la reiezione dei due petiti del Municipio, e per la sua condanna nelle spese. — 1868. Al 1 di luglio, a mezzo dei consiglieri municipali Cristoforo D.r de Belli e Andrea Bratti, si consegna a S. E. il Luogotenente Barone de Bach un memoriale, nel quale il Municipio per tranquillare lo spirito concucato ed irrequieto della popolazione » trova » d'invocare la sua valida mediazione onde compiacere » se si voglia di richiamare a sè dall' i. r. Procura di » Finanza gli atti del processo, perchè siano sottoposti » ad imparziale disamina, e sotto particolari pubblici » riguardi sia avvisato ad un assetto, che concili in modo opportuno le ragioni di diritto con quelle dell' equità e della convenienza. » — Anno stesso (agosto). Il Municipio insta presso al suddetto Luogotenente che vo-

glia dare l'ordine che venga lasciato in libertà il piano superiore al Monte di Pietà, fino dal 1835 per convenienze personali concesso per uso di abitazione ai rappresentanti dell'Autorità imperiale. — Anno stesso (ottobre). Altra istanza del Municipio al nuovo Luogotenente il generale Moering, affinché non vengano interrotte le trattative già ben avviate. — Anno stesso (dicembre). Nota dell'i. r. Procura di Finanza. Partecipando l'annunzio dell'i. r. Ministero di Finanza alla domanda del Municipio (presentata nel luglio) di ultimare con una transazione la pendente controversia, si dà l'onore d'invitare l'inclito Municipio di voler proporre le modalità che potrebbero meglio conciliare gli interessi del Comune con quelli dell'i. r. Erario, prendendo per base la vista principale che il sovrano Erario riconosce i litigiosi edifici, di cui trattasi, come patrimonio del Municipio, riservandosi l'uso e il godimento gratuito dei locali necessari, e che lo statu quo e la sovrana Risoluzione 4 giugno 1835 servir debbano come punti di partenza per ultimare a reciproca soddisfazione l'attuale vertenza. — Anno stesso (m. s.) Risponde il Municipio alla pregiata nota che per non protrarre oltre al convenevole le scritturazioni indispensabili, propone una conferenza di rappresentanti i quali concretino i termini della Convenzione. — 1869 (marzo). L'i. r. Procura di Finanza viene sollecitata ad evadere l'atto suddetto. — Anno stesso (m. s.) Essa invita il Municipio a stabilire la sua proposta riguardo alla Transazione, tenendo per base l'informazione luogotenenziale, da lei chiesta, sugli occorrenti locali per uso della pubblica amministrazione, e rimette all'Uffizio i piani tecnici del palazzo. — Anno stesso (aprile). Il Municipio l'avverte che l'informazione luogotenenziale non fu esatta, perchè negli edifici della controversia venne compreso anche il Monte, che non c'entra per nulla. Accorda per l'abitazione del Capitano distrettuale i due piani dell'ex *Foresteria*, e lascia intatta la posizione delle cose. — Anno stesso (giugno). L'i. r. Procura di Finanza dichiara di avanzare favorevolmente le proposte del Municipio; ma prima peraltro vorrebbe che esso si assumesse il dispendio abbisognavole per ridurre il secondo piano della *Foresteria* ad uso di abitazione dell'i. r. Capitano distrettuale. — Anno stesso (luglio). Il Municipio esprime il desiderio che a definire più sollecitamente la vertenza si nomini una commissione mista la quale ispezioni anche i locali. — Anno stesso (dicembre). L'i. r. Procura di Finanza partecipa i nomi dei delegati nominati a rappresentare l'i. r. Tribunale d'Appello, l'i. r. Direzione di Finanza, e l'eccelsa Luogotenenza. — Anno stesso (m. s.) Il Municipio rassegna i nomi dei suoi delegati. (I nomi di questi e degli altri sono in testa alla Convenzione qui sotto.) Propone il giorno 23 corrente per la conferenza. — Anno stesso (m. s. 22.) Telegramma dell'i. r. Procura che avvisa sospensione della conferenza. — Anno stesso (m. s.) Colla data del 22 perviene una nota della Procura che giustifica la sospensione della conferenza. — Anno stesso (m. s.) Il Municipio propone il giorno 4 gennaio p. v. — 1870 (4 gennaio). Protocollo della conferenza. Capodistria 4 gennaio 1870. Presenti i signori: Giuseppe D.r Reguard, i. r. consigliere superiore di finanza e procuratore di finanza; Carlo nob. de Czermark, i. r. consigliere d'appello; Giacomo Pallua, i. r. consigliere di Luogotenenza; Federico Koller, i. r. conceptista di finanza — Antonio D.r de Madonizza, f. f. di Podestà di Capodistria; Cristoforo D.r de Belli, consigliere comunale; Francesco de Rim, rappresentante comunale.

Radunatasi la commissione, come sopra composta in seguito del decreto Luogotenenziale 28 novembre 1869 n. 12911 all'oggetto di concretare le condi-

zioni di un amichevole assopimento della Causa civile pendente fra il Municipio di Capodistria e l'i. r. Procura di Finanza, rappresentante il sovrano Erario relativamente all'uso degli edifici comunali, palazzo vecchio e palazzo nuovo, ossia *Foresteria* in Capodistria, sulla base delle proposizioni avanzate dall'i. r. Procura di finanza con rapporto 30 luglio 1868 n. 3389, e dall'i. r. Luogotenenza con rapporto 7 settembre 1868 n. 9120 e 9541, approvate dall'i. r. Ministero di finanza giusta dispaccio 1 dicembre 1868 n. 17989, venne dato luogo all'ispezione dei locali degli edifici suddetti, come pure del Monte di Pietà.

Ventilate quindi le ragioni e convenienze vennero concretati i seguenti punti a base di Convenzione

1.) Viene esplicitamente riconosciuto da parte dell'Amministrazione dello Stato il diritto di proprietà del Comune di Capodistria relativamente al palazzo comunale, sul quale verte la Causa civile pendente giusta la petizione 19 settembre 1853 n. 5931.

2.) Il Comune di Capodistria accorda all'Amministrazione dello Stato a permanente uso gratuito degli uffici politici e giudiziario locali, e di abitazione del Capo politico, tutti i locali e spazi a senso della sovrana Risoluzione 5 giugno 1835, del palazzo vecchio e della *Foresteria* e particolarmente i locali seguiti nelle annesse tre piante topografiche del 24 aprile 1868, dimostranti il pianterreno, il I piano e il piano. Vengono eccettuati i locali del pianterreno marcati in rosso coi n.ri 1, 2, 3, 4, 5, 6; quindi 7, 8, 9, 10 e 11, questi ultimi cinque in uso dell'i. r. Ufficio steurale, in base di apposito contratto di data 14 febbraio 1850, come anche quei locali d'arresto che sono compresi nell'or citato contratto. E compresa come pertinenza dell'alloggio del Capo politico l'orto e così pure vi sono compresi per uso d'ufficio i cortili e passaggi interni.

3.) L'Amministrazione dello Stato restituisce al Comune a libera sua disposizione tutte quelle parti del Monte di Pietà, che dietro adesione del Comune stesso sono state nell'anno 1835 poste a disposizione del Capo politico ad ingrandimento della sua abitazione. Le spese occorrenti per togliere la comunicazione interna fra i locali del Monte da restituirsì ed il rimanente dell'abitazione del Capo politico nella *Foresteria* si assume di sopportare il Comune.

4.) Le spese di manutenzione o riduzione dei locali che rimangono in uso dell'Amministrazione dello Stato saranno sopportate da quest'ultimo. Lo stesso vale delle pubbliche imposte e delle spese d'assistenza che l'amministrazione dello Stato s'obbliga di far sussistere anche in avvenire.

5.) Il Comune accorda all'Amministrazione pubblica di far inscrivere nei pubblici libri la convenzione da erigersi sulla base dell'odierno convegno a garanzia del diritto d'uso, contemplato al punto 2, a spese erariali.

6.) L'Amministrazione dello Stato si obbliga di conservare la disposizione architettonica ed il carattere monumentale degli edifici, salvi i cambiamenti coll'assenso del Comune.

7.) Il Comune pone per condizione del presente convegno anche la restituzione della parte terrena del Monte di Pietà, che attualmente viene occupata dall'i. r. ufficio Steurale qual parte dell'affittanza dipendente dal Contratto citato al punto 2 (art. I, lett. A).

Venendo ammessa siffatta restituzione il Comune s'impegna di ridurre un locale d'ingresso all'ufficio Steurale nell'attuale corte del Capo politico, di trasportare in quella stessa corte il cesso per l'Ufficio suddetto, nonchè di eseguire quei cambiamenti di porte nell'interno dell'ufficio Steurale, che per la cessione del locale nel Monte venissero indispensabili.

Le modalità dell'esecuzione di quanto contempla il presente punto verranno stabilite mediante apposita trattazione colle preposte Autorità di finanza.

\* 8.) La presente convenzione sarà obbligatoria pel Comune dal momento dell'approvazione da parte del Consiglio municipale; per l'Amministrazione dello Stato dal momento della seguita approvazione per parte dei Ministeri competenti.

\* 9.) Per l'esecuzione viene convenuta quella dilazione che si rende necessaria per ridurre i locali del II piano della *Foresteria* in istato abitabile pel Capo politico, in compenso dei locali del Monte da riconsegnarsi al Comune.

\* 10.) Il Comune si obbliga di sostenere la spesa dei bolli per un esemplare della definitiva convenzione, esclusa ogni ulteriore spesa per tasse od altro.

(Seguono le firme dei soprannominati signori.) — Anno stesso (luglio). Il Municipio (Podestà Cristoforo Dr. de Belli) sollecita l'i. r. Ministero dell'Interno a voler prontamente approvare la Convenzione, già approvata dal Consiglio municipale nella tornata dell'11 corr., perchè pel 24 agosto p. v. nei locali del Monte dovranno collocarsi gli uffici municipali. — Anno stesso (15 agosto). Il Podestà chiede telegraficamente al cav. Rinaldini, presso il Ministero dell'Interno, quale ragione abbia avuto l'affare del palazzo o quali cause lo ritardino. — Anno stesso (16 m. s.) Il cav. Rinaldini risponde: « Convenzione approvata verso assegno di lavori adattamento. » — Anno stesso (m. s.) L'i. r. Procura di Finanza comunica l'approvazione fatta dal Ministero delle Finanze, d'intelligenza coi Ministeri dell'Interno e della Giustizia; e che la Convenzione prima del giudiziale componimento deve essere a merito del §. 87 della legge comunale approvata dalla Giunta

provinciale. — Anno stesso (m. s.) Il Municipio inoltra all'inclita Giunta la Convenzione, chiedendo che voglia approvarla. — Anno stesso (m. s.) La Giunta provinciale approva la Convenzione. — Anno stesso (settembre). Il Municipio domanda all'i. r. Direzione Provinciale di Finanza che nomini un delegato onde stabilire le modalità dell'esecuzione necessaria per l'ufficio Steurale. (Vedi art. 7 della Convenzione). — Anno stesso (m. s.) L'i. r. Capitano distrettuale partecipa che il Ministero dell'Interno con decreto 17 agosto approvò i proposti lavori di riattamento nel palazzo nuovo, sotto condizione che la Giunta provinciale compartisca la propria adesione alla Convenzione. — Anno stesso (m. s.) Ricontra il Municipio di avere ottenuta l'approvazione della Giunta, e in pari tempo annunzia avere incamminati gli atti per dar mano ai lavori spettanti al Comune secondo l'articolo 7 della Convenzione. — 1871 (23 ottobre). Gli uffici municipali passano nei locali sopra il Monte. — Anno stesso (novembre). Il Municipio si rivolge all'eccelsa Luogotenenza, istando che venga conclusa la transazione giudiziale, ordinata dal Ministero delle Finanze d'accordo coi Ministri dell'Interno e della Giustizia. — Anno stesso (dicembre). L'i. r. Procura di Finanza propone di re-deputare l'udienza indetta pel 12 corr.; dice di avere nel decorso dicembre 1870 avanzato alla Luogotenenza il progetto compilato sulla base delle condizioni concertate nella Convenzione; e che preso il medesimo in disamina dall'i. r. Direzione Provinciale di Finanza, dall'i. r. Luogotenenza e dal Tribunale d'Appello, verrà poscia comunicato all'inclito Municipio.

(Altri atti presso il Municipio non ce ne sono. Fra poco dunque avrà luogo la transazione giudiziale, sulle norme della Convenzione 4 gennaio 1870).